

## 50 anni dal 1975, Primo Ciarlantini

### "Abbà, nelle tue mani.."

Una bella giornata di sole, una giornata estiva, di quelle in cui puoi anche immaginare di ricevere sul tuo volto e sul tuo cuore il soffio dello Spirito. La giornata del 29 giugno 1975, proprio 50 anni fa. Quel giorno, circondato dall'affetto di tante e tante persone, nel santuario di Santa Maria del Soccorso, a Cartoceto di Fano (PU), ricevetti il mandato di "presbitero" nella Chiesa, nella comunità cristiana (nel linguaggio comune, che non amo. si direbbe "fui ordinato sacerdote").

Amo Gesù da quando avevo 4 anni (strano, ma lo ricordo bene!) e quel giorno fu per me come un traguardo di arrivo e un momento di vera e grande partenza. Già da tempo, lungo i miei anni "agostiniani", in cui avevo accolto anche la proposta di vivere nella comunità "religiosa" degli Agostiniani (quelli di cui avrebbe fatto parte anche Papa Leone XIV) mi ero preparato, mi ero slanciato verso un servizio senza riserve alla Chiesa di Gesù, nelle sue dimensioni di Parola, Sacramento e Servizio.

La mia vita nella comunità agostiniana, in cui ero finito soprattutto per l'iniziativa del mio parroco di paese (Sarnano, MC) anche se io sognavo di diventare discepolo stretto di san Francesco, il cui piccolo eremo di "Valcajano" era proprio dietro casa mia, era passata nell'amicizia con qualche giovane (pochi, anni del '68, anni di svuotamento dei seminari) e con i "frati" più grandi o anziani (soprattutto con gli anziani). Come non ricordare fra tutti padre Franco Monteverde, padre Remo Piccolomini, padre Ivo Ricotta, padre Tiziano Lombi.. Devo dire che di quell'ambiente ciò che mi attirò fin dal 1966 (anno del "noviziato") fu soprattutto sant'Agostino, le sue opere, la sua spiritualità, nei confronti del quale sognai e maturai dei progetti enormi e sterminati (uno schedario con le sue frasi su ogni argomento, libri di studio e divulgazione, lettura quotidiana assidua delle sue opere in latino, ecc..).

Il resto dell'ambiente "fratesco" mi si passò il termine, in realtà lo accettavo e anche lo sopportavo in vista della "meta" piuttosto che amarlo come luogo di identità e di identificazione. Portare quella tonaca era per me una specie di supplizio, e poi il cappuccio, e poi regole e regole, comportamenti scritti ma anche non scritti da accettare e mettere in pratica.

Ma ormai quel giorno, quel giorno dei santi meravigliosi Pietro e Paolo, avevo chiaro il mio desiderio, confermato e rafforzato da tutti i servizi che negli anni di studio della teologia, dal 1970 al 1975, all'Istituto teologico Marchigiano, avevo portato avanti in varie comunità parrocchiali e non, agostiniane e non.

Studiavo teologia e seguivo qualche gruppo giovanile. Furono gli anni della scoperta del mio primo amore, la Parola di Dio (seguivo a Fano gli incontri biblici della parrocchia di san Pio X, e Giovanni Frausini fu il primo a testimoniarmi "la Parola"). Così cominciai anch'io a parlare della Parola attorno a me e a scrivere qualche libretto. Il mio primo, sintesi del cammino del gruppo giovani della parrocchia agostiniana di Recanati (1973) fu "Il senso della vita nell'incontro con Dio", citazioni bibliche per leggere effettivamente la Bibbia. E poi "Comunità Eucaristia, Riconciliazione"..

E quel giorno molti dei "miei" giovani erano lì a testimoniare che io ero stato ed ero l'amico che rendeva più facile e meravigliosa la vita con l'Amico Gesù. Parlo dei ragazzi di Cartoceto, di Recanati, di Ancona, di Fano.. Il mio desiderio era di cominciare "finalmente" (!) a vivere ogni giorno il mio "essere-per-gli-altri" nella sequela di Gesù e anche in compagnia dei fratelli e delle sorelle di ogni genere..

Presidente della celebrazione di "ordinazione" fu Monsignor Bruno Frattegiani, vescovo di Camerino, la mia diocesi di origine, di Sarnano (come è anche oggi). Aveva accolto il mio invito ed era venuto appositamente. Purtroppo egli anni successivi non riuscì ad avere con lui alcun tipo di amicizia..

Mio padre era molto anziano e mia madre non c'era più da 8 anni, e ricordo sempre le sue ultime parole: "Mi dispiace solo di non poterti vedere dire la Messa". Persone di fede e di grande umanità, che hanno sofferto molto pur di lasciarmi libero sulla mia strada..

Così quel giorno passò e, come suole sulla terra, passarono velocemente anche tanti altri giorni: i primi ad andare a "dire la prima Messa" nelle varie comunità agostiniane e nelle parrocchie frequentate, tutto tranquillo, tutto "scontato" (perché "si faceva così"). Fino alla grande celebrazione di "Prima Messa" al mio paese, a Sarnano (MC) nella stupenda Collegiata di Santa Maria di Piazza, il 6 luglio 1975. Direi che tutto il paese si raccolse attorno a questo suo figlio che in qualche modo dava lustro alla comunità di montagna..

Dopo quel "tour della gioia" che, se ce ne fosse stato bisogno, confermò il mio cuore nello slancio verso Gesù Pastore da seguire e imitare in tutto e per tutto, vennero giorni più ordinari. Il capo dei frati di allora (il p. Provinciale, P. Ivo Ricotta) mi voleva un bene difficilmente immaginabile e siccome sognava che io, divenuto dottore nelle scienze dei Padri e in particolare in sant'Agostino, sarei diventato professore a Roma e magari anche preside dell'Institutum Augustinianum, di fianco al colonnato di san Pietro, lo stesso in cui ha vissuto qualche anno (ma dopo che ci sono stato io!) papa Leone. E così aveva deciso che prima di mandarmi a studiare a Roma avrei dovuto passare un periodo a Monaco di Baviera a studiare il tedesco, lingua fondamentale per lo studio dei Padri. E io così feci, tre mesi a Monaco, città di cui mi innamorai, ospite di un monastero di suore come residenza e anche ospite della comunità agostiniana che era lì vicino, e anche vicino al campo di concentramento di Dachau. Naturalmente quei poveri frati in quei mesi si dovettero sorbire tante e tante domande su quel brutto periodo (del resto erano ancora passati solo 30 anni), anche se le loro bocche erano normalmente più cucite che disposte a donare notizie!

Imparai molto tedesco e vissi spensieratamente con alcuni nuovi amici, compagni di corso. Mi presi anche una cotta per la bellissima Mariapaola di Roma che voleva stare sempre con me, perché con me si sentiva al sicuro. Poi lei partì e noi partimmo e la vita già voltava pagina..

Da Monaco a Roma per il corso di laurea e poi il dottorato in Patristica (I Padri della Chiesa) all'Augustinianum, risiedendo al collegio internazionale di santa Monica, ad esso attiguo. Per circa sei anni ho letto e studiato i Padri, mi sono appassionato alle lezioni del grande professore Manlio Simonetti e di pochi altri. Più che con gli altri studenti agostiniani (che, anche loro ospiti e lì per arrivare alla laurea, han sempre badato più al loro studio e a se stessi che a fare comunità, come tante volte io tentai di fare: incontro, confronto, scambio..) legai con un prete napoletano, don Luigi di Bacoli (Gigino per noi) ancor oggi mio fedele fratello, con cui spesso uscivamo, e poi giocavamo a ping pong ecc.. Anche con l'attuale Padre generale degli Agostiniani giocavo a ping pong.. Il periodo cominciò alla fine del '75 e durò tra alti e bassi fino all'81 (difesa del dottorato il 26 novembre '81)..

Ma già la mia vita prendeva altre direzioni, soprattutto una. La mia Provincia agostiniana delle Marche aveva ed ha (ora nella Provincia unica nazionale che raggruppa tutti gli agostiniani d'Italia) una parrocchia, santa Rita, nel famigerato quartiere di Tor Bella Monaca a sud di Roma. E allora, dotato di una vespa 150, andavo in periferia tutti i week-end. E là cominciai a vivere la realtà che desideravo e sognavo di più: la chiesa locale, la comunità

cristiana, la parrocchia.. Inizialmente i padri agostiniani mi diedero carta bianca e io non aspettavo altro: eucaristie rinnovate almeno in tanti gesti, e poi la musica, e poi un gruppo di giovani che per la prima volta si sentivano uniti, nuova festa della parrocchia, famiglie che si avvicinavano e cominciavano a camminare insieme, ecc.. Ricordo che con i ragazzi andavamo a dare una mano ai poveri ospitati da Madre Teresa a san Gregorio al Celio (la domenica pomeriggio).. E poi i recitals, i campi estivi, la formazione sulla Parola, l'animazione della Messa.. che dire.. tutte cose normali che erano per me sempre più il "finalmente" della mia vocazione, quell'esserci per Gesù che mi faceva felice e faceva felici gli altri..

Avevo detto no anche al Padre Generale che mi voleva fare cappellano della Cappella Pubblica degli Agostiniani davanti al Sant'uffizio, certo un trampolino di lancio verso le sfere che "contano". "Non mi interessa" gli dissi, con la mia faccia forse troppo tosta, "l'unico mio interesse è essere tra la gente, amico e padre nella fede.."

E poi dopo due anni stupendi, i frati di periferia cominciarono a dirmi che non facevo per loro, che attiravo troppo l'attenzione della gente su di me. Un episodio mi segnò: una domenica a tavola c'era anche padre Giovanni un religioso non ricordo di quale Ordine che da 30 anni si vantava di arrivare al mattino della festa in parrocchia, chiedere al parroco "oggi parroco cosa devo fare? quale messa? Quali orari?", fare il suo servizio e tornare poi ai suoi studi in centro.. E io che reagii più o meno dicendo che questo per me non aveva molto di "anziano per il gregge di Cristo", poco, troppo poco..

Non successe altro, non mi dissero altro, se non qualche parola di esortazione a fare solo il mio dovere, a non andare nelle case, a non prendere iniziative, a non sconvolgere la Messa.. Tra le altre cose io, che ero sempre disponibile a tutti e a chiunque, avevo preso anche un piccolo impegno con un mio compagno spagnolo di seguire un gruppo sperimentale di Cresima. Una domenica di giugno, pur avendo avvisato in parrocchia che arrivavo tardi per via della celebrazione di quella Cresima, il padre priore quando arrivai in vespa uscì fuori e mi disse: "Riprendi la tua vespa, torna a santa Monica e non rimettere mai più piede qui..". Ricordo che andando mi fermai dalla famiglia con cui collaboravo di più e bevvi d'un fiato mezzo bicchiere di whisky..

In quei giorni il superiore della periferia era diventato Provinciale, capo dei frati delle Marche e senza tanti giri mi venne a trovare a santa Monica e mi disse: "Lo studio, anche dei Padri, non è tra le priorità della nostra vita, quindi ti trasferisco a Tolentino a seguire i quattro seminaristi che abbiamo, ma non come Maestro (responsabile) ma come vice-maestro. Ogni tanto potrai venire a Roma in treno per continuare il tuo lavoro di tesi". E così avvenne, destinazione Tolentino, alla tomba del caro san Nicola, vicino a Sarnano mio paese, a studiare e stare zitto.. Roma, dunque, dal 1975 al 1977.

Tolentino durò dal 1977 al 1979. Facevo il bravo ragazzo, suonavo l'organo in basilica, accompagnavo i seminaristi dovunque ci fosse bisogno, studiavo Porfirio e gli altri per la tesi e cominciai a vivere nella comunità di san Nicola. Quando presiedevo la messa in basilica e aprivo le braccia verso la gente (spesso tanta) e dicevo "Il Signore sia con voi" poi quasi sempre mi dicevo dentro di me "con voi.. chi?".

Comunque vita piatta e io che per inventarmi qualcosa feci lavori assurdi come raccogliere la bibliografia su sant'Agostino di tutti i tempi, o scrivere due volte a macchina, per un piacere fraterno, la tesi di laurea del mio padre Priore, capo dei frati di Tolentino..

E poi nella primavera del '76, qualche mese dopo, il Signore ebbe pietà di me e mi fece incontrare su un treno, andando a Roma, un ragazzo di Tolentino che si lamentò per tutto il tempo del fatto che pur essendo di Azione Cattolica il loro assistente non li curava mai.. E

l'assistente guarda caso era proprio il mio Priore. Preso da fuoco, sdegno e lettura dei segni dello Spirito chiesi e ottenni dal Priore di seguire io per lui i ragazzi di Tolentino. Disse di sì ed entro Natale costituimmo una comunità giovanile di circa 300 ragazzi, con dietro le famiglie, che presero l'impegno di animare la Messa in basilica alle 11, con cui feci dei campi di lavoro, ritiri, formazione sulla Parola e tanta amicizia. Dopo la Messa quel bel gruppo di giovani rimaneva un po' nel chiostro che è tra convento e chiesa e sai come sono i giovani.. un po' di confusione.. Ma tanta voglia, almeno sembrava, di stare insieme e di conoscere e seguire Gesù nella sua comunità cristiana!

Dopo un po' il primo avvertimento: "Non va bene che i giovani turbino così la quiete del chiostro e del convento.." E da lì in poi gli avvertimenti si moltiplicarono. Poi un giorno il Priore prese l'occasione dal fatto che la sera prima ero andato a cena (sempre col suo permesso!) presso una famiglia e mi portò-trascinò davanti al vescovo per accusarmi di condotta "disdicevole". Troppa presenza di giovani! Il vescovo mi raccontò un aneddoto della sua vita per cui inorridii e nemmeno di nascosto e si stabilì che i giovani tornavano all'assistente originario (il vescovo (sic!) "a proposito chi è il loro Assistente?" e il Padre "Forse non ricorda ma eccellenza sono io").

Però bisogna che io racconti l'aneddoto del vescovo perché è troppo, troppo significativo!

Raccontò dunque mons. Carboni: "Quando ero giovane prete il mio parroco mi incaricò di organizzare la festa della Madonna alla fine del mese di Maggio in una frazione di campagna. Io feci tutto secondo le regole e secondo il mio animo giovanile e riscossi un grande successo. All'ultimo giorno c'era la predica, la processione, la tombola, i fuochi. Ma il mio parroco mi chiamò e mi disse "Non puoi andare giù perché devi andare a dir messa in tal posto". Allora trovai un altro che andava al posto mio. Ma il parroco, evidentemente mosso da sentimenti di gelosia non mi fece andare lo stesso. E quella volta non potevo avvisare la gente. Il giorno dopo andai e fui rimproverato: mi avevano atteso per ore, ma io mi presi la colpa, tipo che mi ero dimenticato, perché non volli gettare nemmeno una minima ombra sul mio parroco".

Io cominciai a inveire: "Sarebbe questo il rispetto e l'amore per le nostre comunità?". E così quando qualche giorno dopo, finita una riunione dei giovani, e pioveva, e io volevo portare a casa i giovani, specialmente alcuni disabili, e il Priore mi proibì di andare, gli risposi "Io ci vado e basta, questo è il mio servizio a Gesù adesso, questo mi dice la coscienza.."

Insomma questo, quell'altro e quell'altro ancora, tutte piccolezze, ma alla fine su richiesta di quel Priore fui di colpo trasferito a Bologna. Mentre partivo mi disse "Si lo so l'ho fatto perché sono invidioso di te..". Ma io lo perdonai, allora come adesso. Del resto lui ha fatto tanto del bene e ancora oggi è a Tolentino..

Del resto parlavo sempre di coscienza (e un frate mi chiamava anche "Luterino"), coscienza in ascolto del Signore e del suo Spirito, santuario interiore del cuore, con cui operare mai alcun baratto di comodo, nell'ascolto della Parola e con cuore attento anche all'insegnamento della Chiesa e della Tradizione.. Non mi importava molto (e non mi importa ora!) di quello che dicevano gli uomini di me.. L'amore accoglie tutti e tutto, tutti perdona, ma prima di tutto sentivo di dover fare la carità nella verità, come dice Paolo (Ef 4,15)..

E fu per questo che arrivato a Bologna il primo ordine che ebbi dal Padre Provinciale fu di scrivere un libro sull'obbedienza nella Parola di Dio e nella Tradizione della Chiesa. Lo scrissi e poi è andato perduto, ma ricordo che fui così onesto con me stesso e con la nostra Chiesa da riconoscere che storicamente l'obbedienza alla parola del Superiore viene prima del sentire interiore della coscienza.. Ma sulle cose che veramente contano non riuscii (e non riesco) ad essere d'accordo..

Nel frattempo, grazie a Dio, come sempre la mia vita interiore scorreva serena nel continuo riferimento al Signore Gesù e alla sua "parola chiave" che mi aveva insegnato Joachim

Jeremias lungo i miei studi teologici: aprire e chiudere le giornate con "Abbà, nelle tue mani affido la mia vita" (Lc 23,46). Non mi ha mai lasciato..

A Bologna di nuovo solo con la mia tesi, ripresi con forza i lavori all'Indice di sant'Agostino e mi dedicai anche a ricerche sulle parole, scrivendo un libretto "Parole tra realtà e fantasia". Poi quasi subito il Signore fu buono con me e con fra Ermanno Buizza (riposi in pace) mi fu chiesto di entrare nel giro della "Pia Unione di Santa Rita e Santa Chiara", una associazione di persone (soprattutto anziane) che ruotavano attorno alla grande chiesa di san Giacomo Maggiore. Cominciai a tenere incontri di formazione, a conoscere le persone e poi fui invitato come animatore spirituale dei viaggi-pellegrinaggi che fra Ermanno organizzava con grande maestria. E così in circa due anni Francia, Spagna, Inghilterra, Sardegna, ecc.. tra spiritualità e cultura, oltretutto amicizia serena..

Ma purtroppo la convinzione di non poter vivere ciò per cui mi sentivo nato, contribuire alla vita complessiva di comunità cristiane, divenne un tarlo che mi torturava dentro e mi trovavo spesso a discutere con i superiori di allora, fino a che non chiesi di uscire dall'Ordine agostiniano per poter diventare semplice prete, per dare la mia vita laddove sentivo fortemente di doverla dare.. Intanto il tormento interiore continuò e una domenica del 1980, mentre presidevo una Eucaristia mi cominciò una fortissima tachicardia. Ricordo che introducendo il Credo dissi "Credo.. credo che mi sento male..". Fui ricoverato e il professore amico dei frati non credo che capì la natura ansiosa della mia crisi scambiandola per un attacco di tiroide (di cui avevo sofferto anni prima). Mi rimandò a casa e io di nuovo a chiedere di uscire per cambiare vita. E fu così che il padre Provinciale mi disse "Visto che vuoi fare il prete in una chiesa locale ti propongo di farlo, un'ultima volta prima di uscire, in una nostra parrocchia che è in una situazione un po' complessa": Sentivo che non era il meglio per me, ma avevo sempre obbedito, ero stato sempre disponibile..

A Fano, parroco a 31 anni nella parrocchia di san Giuseppe al Porto, per quattro anni ho vissuto l'esperienza più bella, esaltante e insieme più dolorosa della mia vita. Esteriormente finalmente potei lavorare a quei progetti della Chiesa conciliare per i quali mi sentivo portato: comunione, comunità, Parola, famiglie, Poveri, canto, giovani, adulti, anziani.. La gente cominciò a usare la parola "comunità" e fui ricoperto di affetto.. Facemmo finalmente, con l'aiuto di tutti, quello che c'era da fare per essere una comunità cristiana minimamente degna di questo nome. L'ordinario con entusiasmo..

Ma purtroppo la mia crisi psichica e depressiva scavava dentro di me. Ero seguito adesso da un famoso psichiatra della zona, il prof. Riboli, avevo cominciato il brutto rapporto con gli psicofarmaci, e spesso mi bloccavo nel parlare e dovevo fare lunghe cure del sonno.. Che dire? Gioia e delizia ma anche sofferenza e tensione.. Il professore mi diceva: "Se lei rimane in quell'ambiente tra un po' starà una settimana in parrocchia e una in clinica.."

Così in quella situazione, così bella nell'amore di Gesù, nell'appartenersi comunitario, una persona mi venne incontro con lo slancio dell'attenzione e della carità, per cui era il perno della comunità parrocchiale: Viarda Ciavaglia. Pur di sostenermi mi stava molto vicino e io, devo riconoscerlo e lo riconosco con il cuore, senza quasi accorgermene, me ne innamorai.. molto.. Ai miei occhi diventava ogni giorno sempre più importante e insostituibile.. Purtroppo di questa cosa praticamente non parlai con nessuno per non crearle problemi se non con il nostro caro amico il vescovo Micci, che mi aveva voluto sempre bene..

Alla fine dopo aver chiesto invano il mio trasferimento almeno all'interno dell'Ordine, sentii che la mia vita doveva passare per altri cammini, altre scelte. Pregai e piansi lungamente davanti al Signore e sentii che anche se avrei creato difficoltà e scandalo in molti, dovevo continuare la mia strada altrove e in altra forma.

Qui ci tengo a dire una cosa semplice ma anche difficile: la mia non è stata una crisi di fede, una voglia di abbandonare la mia consacrazione al Signore. Mai. Ma sentivo che la mia strada, nel dono misterioso dello Spirito (spero e ho sempre sperato) non passava più per l'istituzione ufficiale ma attraverso una consolidata vocazione profetica di annuncio e servizio nella comunità cristiana. In questo modo, tra le mie righe "storte" il Signore mi aprì con dolore e con speranza la strada della profezia, con la voglia di lavorare "nell'orticello del Signore" senza tante aggiunte, sovrastrutture, pregiudizi e tante cose ormai stantie che poco avevano (e hanno) a che fare con Gesù.

Così uscii dall'Ordine agostiniano e chiesi la riduzione allo stato laicale. Chiesi a Viarda di sposarmi ed ella accettò pur sapendo che la sua vita sarebbe stata resa tanto difficile. Ero ridotto ad uno straccio (anche se uno straccio credente!) e lei si fece carico di quello straccio. Scrivo questo per tutti coloro per i quali sono ed ero "il prete che è fuggito con una donna". Io ho cambiato vita alla ricerca di me stesso e del mio e nostro Dio.

Certa è almeno una cosa: il giorno dopo che me ne andai da Fano, ospite per qualche giorno da mia sorella a Sarnano, buttai via tutti i miei psicofarmaci e non ne ho più ripreso uno fino al giorno d'oggi!

Ci siamo sposati tre volte: prima in coscienza, poi in Comune e poi in chiesa. Abbiamo fatto una famiglia non sempre facile, ma alla quale sono riuscito a rimanere fedele per 40 anni tra milioni di difficoltà, abbiamo avuto tre stupende figlie che ora ci rendono nonni di tre meravigliosi bambini (una in arrivo). Mi sono costruito un lavoro per sopravvivere, lavoro come programmatore al computer, a Senigallia, a Montelupone, a Fano.. Ho creato due aziende Charly Software e Charly Soft, la prima ceduta poi alla Meta Informatica (2001) e l'altra ceduta a Instant Help (2022). In mezzo i clienti, i miei nuovi "parrocchiani".. Ora, al declino della mia vita, collaboro con questa azienda, gestita da mio nipote.. Ore infinite per costruire cose che non conoscevo, tanti debiti, e insieme tanti segni che la Provvidenza non abbandona mai coloro che si affidano ad essa..

In quarant'anni ho fatto amicizia soprattutto con il diabete, un "dono grazioso" del Signore da offrire ogni giorno a lui e poi con qualche problema di cuore e poi tante piccole avventure più o meno dolci della vita, come i tanti problemi di salute di mia moglie..

Seguendo anche la suggestione di Paolo VI (la politica, forma più alta di carità) tentai di collaborare con l'istituzione pubblica e fui una specie di segretario del sindaco Aguzzi, con cui speravo di portare belle novità nel tessuto cittadino soprattutto nella cultura, l'attenzione ai poveri, collaborazione e condivisione tra pubblico e privato.. Ma a lui i miei progetti non interessavano granché..

Ma veniamo ai due aspetti per cui principalmente mi sono messo a scrivere questa "memoria".

Il primo aspetto è che (a ragione o a torto, vero o non vero che sia) ho continuato sempre a vivere di fede, ad accogliere dal mio Signore ogni giorno la mia vita (parlando con Lui spesso dico "la mia strana vita"). Il cammino umano, cristiano e agostiniano di Papa Leone dimostra quella che avrebbe potuto essere anche la mia strada da agostiniano, da presbitero e dal studioso.

Ma così non è stato. Ho continuato però a studiare la Parola di Dio, i Padri e sant'Agostino. Ho continuato a scrivere libri (sono arrivato oggi al titolo 270 nel mio elenco personale), ho continuato a cercare comunità cristiane da servire e in cui inserirmi come fratello, ho continuato a fare tutto il possibile. La musica in questo mi ha aiutato. La famiglia e il lavoro

sempre ci sono stati, ma il mio primo amore è rimasto Gesù con la sua Parola e la sua Chiesa. E la mia famiglia lo sa.

Analizzando per anni il mio cuore e la mia chiamata, sono giunto molto presto alla convinzione di essere chiamato dal Signore a un servizio profetico. Oggi sento dire spesso che devono essere gli altri a dichiararci profeti. Sulla base della Parola e di tante esperienze di belle persone lungo la storia non credo sia l'unica possibilità di riconoscimento. Certo uno può essere vero o falso profeta. Specialmente in Geremia questo è assolutamente evidente.. Ma chi si sente tale deve vivere ogni giorno il contatto con il Signore e la sua Parola, e "leggere" con fede situazioni ed eventi, annunciando poi le "esigenze" di Dio e della verità in ogni momento, costi quel che costi.. Si dice che con il battesimo tutti siamo scelti profeti in Gesù, annunciatori della Parola. Ma non per tutti il fuoco è lo stesso!

Ero partito con una convinzione: che la mia, la nostra Chiesa avrebbe riconosciuto la mia voglia di disponibilità e mi avrebbe affidato servizi che avrei potuto svolgere, non per mettere in mostra me stesso, ma per servire quell'immenso progetto di rinnovamento e ricostruzione della comunità ecclesiale annunciato e predisposto dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Ricordo che appena mi trasferii a Modena per lavoro, uscito da Fano, la prima cosa che feci cercai una struttura in cui servire come volontario e la trovai in una casa di riposo in centro e nella parrocchia della Cattedrale. Poi Viarda non volle venire a Modena e mi ritrovai a Fano, nella "bocca del leone".

Così per 40 anni ho tentato di inserirmi in qualche comunità, di dare i miei contributi (sulla Parola, sulla carità, sulla musica, sulla organizzazione della vita comunitaria), ho scritto per questo lettere e libri, ma non racconto qui la lunghissima serie di continui rifiuti e umiliazioni ricevute. Ad oggi ad ogni mio tentativo anche solo di parlare ricevo risposte da parroci e non del tipo "La parrocchia è mia e la gestisco io". Ho scritto libri che potevano aiutare le comunità in qualcosa di bello come uno degli ultimi, libro di preghiere bibliche: solo due parrocchie hanno accettato di fare una presentazione. Ho proposto una mia traduzione delle Confessioni di sant'Agostino per aiutare tanta gente a conoscerle: non c'è stata una parrocchia o un convento agostiniano (in tutta Italia) che abbiano accettato di presentarle..

Eppure il Signore mi ha continuamente trovato delle situazioni in cui fare qualcosa, minimamente qualcosa: la parrocchia del Porto, san Cristoforo, Fano 2, Rosciano.. Ovunque mi han fatto suonare e praticamente nient'altro, nemmeno catechismo ai bambini dell'asilo.. Anche se una parola a parte merita Rosciano dove nel 1997 l'anziano parroco, don Mariano Betti, mi chiamò e mi disse: "Io non ti giudico per quello che hai fatto finora, ma valuterò con attenzione quello che fai e farai. Ti prego dammi una mano a ritirare su la mia parrocchia". Musica per le mie orecchie! Manco a dire che mi ci misi con tutta l'anima e Rosciano sembrò diventata la mia parrocchia del Porto degli anni '80! Niente di che, ma parlare e fare comunità, formazione, canto, liturgia, catechesi e formazione dei catechisti, consiglio pastorale ed economico, e tutto quello che ti far venire voglia di chiamare un posto "comunità cristiana".

Invece al Porto, alla mia comunità parrocchiale, con i miei ex-fratelli agostiniani non è andata mai bene. Padre Eugenio mi chiamò e mi disse "Ci sono cento persone che si impegneranno in parrocchia se tu vai via". Dopo di lui Padre Gianfranco appena arrivato mi chiamò e mi disse: "Sono stato mandato qui per cacciare via te e altri 8". E recentemente prima di andar via da Fano, incontrandomi "Tanto lo sai che tra me e te non corre buon sangue". E per finire il nostro ex-vescovo Trasarti mi ha definito "un fallito" in ogni aspetto

della mia vita, aspetti che lui ha puntigliosamente elencato scandendoli con le dita: lavoro, Chiesa, famiglia, relazioni, politica, cultura, ecc..

Quanto contengano di verità queste cose non so, ma io l'ho subito e sempre perdonato e sono andato avanti nella speranza di trovare pure un modo per lavorare almeno un po' nel campo del Signore..

Il secondo aspetto di cui desidero parlare estesamente e che è sorto nel mio cuore già da studente è stato un desiderio sempre crescente di dare il mio contributo alla forma-riforma di tutta la Chiesa Cattolica. Ricordo che già nel 1980 chiedevo al mio vescovo Micci spiegazione sulla dottrina sessuale di Giovanni Paolo II e lui tentò di farmici parlare il 3 marzo 1983 per avere una udienza. La risposta veloce del santo in aula Nervi fu "Il papa non ha tempo". E poi negli anni a seguire lettere di richiesta di incontro a tutti i Papi, ma senza risposta. Punti forti di questo impegno e desiderio sono stati una lettera che ho inviato a tutti i vescovi d'Italia nel 1997 (titolo "Forse si potrebbe fare meglio") da cui non ricevetti risposta alcuna, eccetto quattro biglietti di saluto e infine la pubblicazione nel 2019 di "Lettere per la Forma-Riforma della Chiesa".

Io sono convinto, lungo anni di esperienza, che la nostra Chiesa debba ripartire molto di più dalla Parola di Dio per ristrutturarsi e dare vivibilità alle sue strutture. Attenzione! Non dico che quello che propongo in base alla mia riflessione sia la verità assoluta. E il compito di un profeta non è quello di prendere decisioni ma di fare "letture" dei segni dei tempi e della Parola e proporre cammini e strade a chi poi deve tradurli, se ritiene opportuno, in effettive decisioni concrete.

La Chiesa dovrebbe, ad ogni livello, mettere in mezzo la Parola di Dio e rivalutare ogni aspetto della sua vita alla luce di quanto dice la Parola. Non so se la vita ecclesiale riprenderà con vigore e forza, ma certamente avremo seguito il Signore un po' più da vicino..

Purtroppo anche nell'importante cammino sinodale proposto da papa Francesco non ho avuto alcun compito di riflessione e coordinamento. E nonostante qualche segno qua e là il suo proseguimento verso una comunione condivisa (la sinodalità della Chiesa) lo vedo piuttosto incerto, frammentario e poi coinvolgente, rispetto a quei "tutti i credenti" che erano nel progetto e nelle parole di papa Francesco.

Faccio qualche esempio, soltanto. Davanti ai bambini che ora in massa fanno la Cresima a 10-12 anni non dobbiamo forse partire di più dalla Parola che ci chiede consapevolezza di mente e di cuore per aderire al Signore per tutta la vita?

Un altro esempio di altro genere: come non riparlare mai di argomenti come il peccato originale, il diavolo, il significato oggi dell'Eucaristia e dei sacramenti (cito così qualcosa del tanto che mi brucia dentro!), cose di cui la gente normalmente non sa niente? E tutto diamo per scontato, passandocelo spesso senza rifletterci adeguatamente di secolo in secolo..

E poi: mancano i preti. Ma siamo sicuri che così come è impostata la scelta dei pastori e il suo rapporto con la centralità della comunità cristiana siano nel giusto rapporto? Il Signore ha voluto veramente solo i preti (i "sacerdoti") a guidare le sue comunità, a "pascere il suo gregge" o non piuttosto anziani e pastori del suo popolo? Il "Sacerdote" non è forse Cristo Signore e noi, tutti!, non siamo forse "sacerdoti" nel Sacerdote che ha offerto se stesso?

Potrebbe anche essere possibile che le tante realtà che la maggior parte dei credenti non vivono (Parola, Preghiera, Carità, ascolto, condivisione ecc..) possa dipendere anche dal fatto che essi non conoscono, non "sanno" quali sono gli effettivi fondamenti della loro fede?

Ho fatto esempi tra i mille che se ne possono fare. Ma spero che sia compresa la problematica: dobbiamo rifarci domande che nella storia non ci siamo mai fatte o che abbiamo dimenticate e ripartire con una ricerca serena ma impegnata per comprendere e vivere meglio possibile il nostro essere credenti in Gesù oggi..

Ecco: io desidero ed ho sempre desiderato (e mi son dato da fare per quel poco che ho potuto) di aiutare la mia, la nostra Chiesa a porsi domande e a fare ricerche approfondite, perché il Vangelo sia per oggi, per me, per te.

Eccomi dunque a 50 anni da quel giorno. Come mi hanno richiesto i responsabili della Chiesa (a turno!) ho passato da allora il tempo ad attendere possibilità che mi potessero essere offerte e attività e vita comunitaria da condividere. La mia Chiesa è stata piuttosto avara con me, perché in fondo "cosa ce ne facciamo di uno come lui, un ex-frate.. presuntuoso, chiacchierone e presuntuoso?". Da parte mia ogni anno ho fatto il giro delle parrocchie della mia città offrendo per iscritto ai parroci collaborazione nelle tante cose che so fare (o in cui comunque penso di dare il mio contributo). La risposta è stata pari allo zero o giù di lì. Nemmeno una risposta, non una proposta!

Qualche volta, rarissimamente, c'è stato qualche invito ma, devo riconoscerlo, normalmente mi sono rovinato con le mie mani, o meglio. con le mani di Gesù. Un esempio fra tutti. Una parrocchia della periferia mi invita a parlare ai genitori della Prima Comunione. Non mi pare vero e voglio offrire a quella gente il meglio della nostra fede: spiego che Gesù è "morto ammazzato per noi", che il Padre lo ha "dato" per noi e racconto che la fede cristiana è l'obbedienza totale e "costosa" di Abramo, disposto a sacrificare suo figlio per il suo Dio... E voi, chiedo, offrirete in questo gesto di morte e risurrezione, di assimilazione a Gesù, i vostri figli perché si compia sempre e comunque la volontà del Padre su di loro (e su di voi con loro), offrendo se stessi come Gesù in tutti i giorni della loro vita? E via con queste affermazioni per me (per la fede) bellissime... Ma non dico la loro reazione al parroco e del parroco verso di me: prima e ultima volta!

Ma per me, come dice Giosi Cento, è "vicina ormai la grande sera".. Se prima potevo aspettare una comunità che mi facesse vivere con essa la meravigliosa vita dell'essere cristiani Corpo di Cristo, da oggi non è più così. E il sistema lo sa. E come ha fatto con altri farà anche con me: basta non fare niente.. prima o poi Ciarlantini morirà come tutti gli altri.. Ma io non voglio morire senza aver tentato almeno un po' di vivere seriamente la comunità cristiana con qualcuno. Non solo la Messa, non solo suonare, non solo lamentarci che i giovani non ci sono più e i preti non ci sono più.. No, come ho sempre sentito, come ho studiato, come ho tentato, io non ci sto e quindi il frutto di questo 50o sarà la ricerca e l'impegno concreto sul territorio per incontrare persone, annunciare e condividere il Signore Gesù almeno con qualcuno di loro, portare avanti la mia famiglia con rinnovato amore e dedizione, dare vita o almeno partecipare a iniziative di Parola, di conoscenza, di servizio ai poveri, agli anziani, agli ammalati.. Vorrei seguire Gesù nel suo "passare facendo del bene". Sicuramente ne farò poco, ma sarà quel poco che darà senso alla mia vita.

E non mancherà il mio rinnovato impegno a conoscere, ad approfondire, a studiare e ad annunciare "a tempo e fuori tempo" la verità agli uomini e alle donne di oggi, alla Chiesa di oggi. Prima ogni giorno la Parola di Dio e poi i cari Padri e gli autori spirituali della nostra storia cristiana..

Ci sono ormai vaste zone "disevangelizzate", non visitate, senza la presenza di quella "Chiesa in uscita" che era il sogno di Papa Francesco e che spero sia anche il sogno di papa Leone.

Infine il mio desiderio e il mio proposito è anche di continuare a pensare, a sognare, a lavorare, a gridare ciò che sento importante per la mia e nostra Chiesa per la sua forma-riforma. Su quante cose la Chiesa deve ancora ricevere la "forma" da Cristo Signore, su quante cose deve ancora cambiare perché sia veramente luce delle genti e sacramento dell'incontro con Dio per il genere umano..

Sento la chiamata profetica, la sento dentro di me, e continuo a sentirla, come il fuoco che sentiva in lui il profeta Geremia. Le mie ossa continuano a gridare in qualche modo la lode del mio e del nostro Dio.. Insieme alla mia e nostra Chiesa? Magari e magari sempre! Ma come suo membro vivo e attivo anche solo con qualcuno che lo senta importante..

Dice sempre il parroco della parrocchia che in questo momento frequento per l'incontro biblico settimanale (vado là perché ancora nella mia parrocchia non c'è!) "Questo è un momento di ripartenza..". Sì, è vero, e voglio anche oggi ripartire dopo averlo tentato tante volte nella mia vita..

Rimangono attorno a me segni di rifiuto, disprezzo, allontanamento, critica, ecc.. che importa? "tutto è grazia" e "beati voi quando tutti diranno male di voi". Peccato che non tutti dicono male di me!

Ho studiato ormai da tempo il fenomeno delle "chiese sorelle", quelli che una volta si chiamavano "i fratelli separati", quelli che anche secondo il Concilio (Lumen Gentium cap. II) sono tutti "ordinati" in qualche modo all'unità "cattolica" del popolo di Dio. Nonostante il cosiddetto cammino ecumenico oggi di fatto, chiamando tutti i gruppi di credenti "chiese sorelle" sono di fatto luoghi di vita di fede e di salvezza per i loro membri e nelle nostre parrocchie quasi si privilegia più il rapporto con le comunità di altre confessioni cristiane che quello con i membri della propria comunità! Per anni mi sono posto la domanda se non facevo la cosa opportuna, per dare vita al mio desiderio-progetto di vivere attivamente in una comunità credente, magari passando ad una di queste "chiese sorelle". Non l'ho fatto e non lo farò, perché sono troppo discepolo di Agostino e degli altri Padri della Chiesa per cambiare idea sulla Chiesa nostra Madre, l'unica Sposa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica, coordinata e diretta dal servizio di Pietro e dei successori degli Apostoli..

Quindi siamo qui. Non mi resta che rimbocarmi ancora una volta le maniche e svolgere con ancor più forza il servizio cui da sempre mi sento chiamato: amare l'Abbà, il Babbo di tutti noi, il Figlio mio Signore e lo Spirito mio compagno di viaggio e gridare alla Chiesa e al mondo quello che serve per non vederci chiusa la porta del banchetto alla sera del mondo..

Chiedo perdono a tutti coloro che ho offeso o scandalizzato, ringrazio Dio per tutti coloro che egli mi ha fatto amare, accogliere e servire, chiedo a tutti di inventare sempre di nuovo cammini insieme.

Ogni giorno mi metto nelle mani dell'Abbà ("Abbà nelle tue mani affido la mia vita"). La sera che presi servizio come parroco del Porto (il 29.11.81) dissi "C'è una convinzione di Paolo che ho scelto come mia nel cammino che faremo insieme, Romani 8,28 "Io sono convinto che tutto coopera al bene per coloro che amano Dio".

Perché non continuare ancora a crederci e a lavorare, perché il Signore Dio Trinità sia la nostra Vita fino a che speriamo di vederlo faccia a faccia..

Cosa vorrei fare, ancora e ancora? Cosa vivere insieme con tanti di voi?

- Scrivere su ogni cosa valga la pena di riflettere e dire qualcosa di importante

soprattutto obbedendo alla chiamata profetica di offrire alla mia Chiesa (e alla società civile) qualunque cosa fosse utile per il suo cammino, la sua riforma, la sua ripartenza, la sua comunione..

- Condividere la vita con una comunità cristiana e umana su un qualsiasi "pezzo di terra" di questo mondo per praticare l'ideale della "Chiesa in uscita"
  - Partecipare il più possibile in maniera attiva a conferenze, manifestazioni, celebrazioni..
  - Offrire il mio tempo e le mie forze a chiunque voglia camminare con me e con i fratelli e sorelle della comunità per formazione, dialogo, ascolto, collaborazione..
  - Vivere da samaritano la carità di Gesù: offrire a partire dal cuore la mia vicinanza a chiunque sia nel bisogno, pur nel limite delle mie forze..
  - Vivere la famiglia, gli amici e amiche, chi incontro come un dono del Padre e una chiamata nello Spirito..
- ..e così via..

Intanto in questo preciso momento della mia vita ho un'incombenza piuttosto importante: mia moglie Viarda è caduta, si è fratturata una vertebra, gliel'hanno sostituita, ma adesso deve fare molta riabilitazione.. Con molto amore e attenzione, unito con la mia famiglia, cercherò di seguirla il più possibile.. Quarant'anni insieme vuol dire anche questo!

Per finire voglio raccontare un ultimo aneddoto dalla mia povera vita. Appena arrivato a Modena, novembre 1985, per andare a trovare degli amici, senza soldi e senza prospettive, pregai così: Signore, Dio Provvidenza, se questa strana strada che mi trovo a percorrere tu hai intenzione comunque di farla servire come strumento della tua gloria, fammi trovare in questa città, oggi, casa e lavoro. Altrimenti tornerò in convento! Ma alla sera avevo già casa e lavoro..

Forse sono un illuso come tanti credenti, ma io ho sempre creduto nella Provvidenza del Padre che con me spesso è stato un po' "ingiusto" se penso ai tanti per i quali oggi un pezzo di pane è un miracolo.. Quanto dobbiamo essere riconoscenti e impegnarci a servizio del Dio Provvidenza e Padre!

Primo Ciarlantini

29 giugno 2025, festa dei santi Pietro e Paolo

Miei riferimenti:

cell. 339.649.2734

mail [primo.ciarlantini@gmail.com](mailto:primo.ciarlantini@gmail.com)

sito: [www.primociarlantini.it](http://www.primociarlantini.it)

link per collegarci lunedì e/o giovedì alle 21: [meet.jit.si/VediamociConPrimo](https://meet.jit.si/VediamociConPrimo) (basta scriverlo su Internet).